



Lavora 1 su 4

Sud, su una popolazione di donne tra i 15-34 anni, solo una su quattro pari al 23,3% lavora regolarmente

Più laureate

Tasso di occupazione uomo-donna. Nella Ue è del 13,7%; in Italia la differenza raggiunge il 24,4%

245mila

È il numero degli infortuni sul lavoro per le donne. L'inserimento delle disabili è ancora molto basso

14 mesi

Il gap salariale Ue tra uomo e donna è 17,5%. Si deve lavorare 14 mesi per guadagnare come un uomo in 12

cui lavoro e maternità sono divenuti inconciliabili. Continuiamo, in netta contraddizione con tutte le indicazioni legislative, di legalità e di civiltà del Paese, a vedere praticata la richiesta di dimissioni in bianco. Così tante donne rinunciano a fare figli, o vivono questa scelta in modo sofferto e poco sereno. E tantissime, come segnala l'Istat, dopo il primo figlio non rientrano a lavoro. E se in gioco ci sono denatalità e uscita delle donne dal lavoro rischiamo il nostro futuro. Ecco perché mi viene ancora da dire Se Non Ora Quando? Se non ora che c'è un governo che ci ha restituito serietà e autorevolezza e che si propone di rispondere al bisogno di cambiamento, di equità, di modernizzare del Paese? Ora che si discute la riforma del mercato del lavoro. Ora che quella discussione la guidano donne?

Ci è capitato, quando si è insediato Monti, di concedere al governo, proprio sul tema del lavoro delle donne e del suo impatto sulla crescita e sul cambiamento del Paese, un'apertura di credito. Ero e continuo ad essere ottimista sulle accelerazioni che questo anno può determinare nel migliorare la condizione femminile.

Ma il momento di agire è ora. Non perché oggi è l'8 marzo, ma perché già ieri, già un mese fa, già un anno fa eravamo in ritardo. Serve ora un piano straordinario per il lavoro in Italia e in Europa. Serve ora investire in qualità e innovazione delle scelte di produzione e di servizi, serve ora investire nell'elfare riformato che includa donne, giovani e meno giovani. Serve ora il congedo di paternità. Serve ora una rinnovato investimento nella scuola e nella formazione per costruire alla radice una cultura della differenza tra donne e uomini per avere una società civile che rispetti le donne.

Serve ora contribuire a rompere tutti gli stereotipi che assegnano a donne e uomini i ruoli nel lavoro e nella vita. È ora che si consideri la condivisione e l'equilibrio tra lavoro, tempo personale e tempo familiare come investimento culturale e produttivo per il futuro di tutti. Le donne sono la parte del Paese che vuole cambiamento per se, a cui serve il cambiamento e per questo spingono all'innovazione e al benessere per tutti. Quello che serve alle donne, fa stare meglio anche gli uomini e fa avanzare l'Italia. Buon 8 marzo, allora, e buon lavoro a tutte e a tutti. ♦

Democrazia paritaria: è questa la leva per cambiare la politica

È l'unico modo per ricostruire le istituzioni democratiche attraverso la condivisione del potere pubblico. Anche le donne sono interessate all'attuazione dell'art. 49 della Costituzione

Il commento

ROBERTA AGOSTINI

L'8 marzo dello scorso anno un'autorevole delegazione di donne democratiche consegnò a Palazzo Chigi un pacchetto che rappresentava simbolicamente milioni di firme che il Pd aveva raccolto per chiedere le dimissioni di Berlusconi. Oggi possiamo dire che quelle firme hanno avuto la loro risposta, ma siamo ancora nel pieno di una grave crisi di sistema, che ci chiede di sostenere il lavoro di Monti senza smarrire la consapevolezza della necessità di una lunga fase di ricostruzione del Paese.

Uscire dal berlusconismo, così come dalla crisi economica più grave dal dopoguerra, significa interrogarci a fondo su quale futuro immaginiamo. Con la consapevolezza che i danni prodotti dal considerare le istituzioni oggetti di proprietà o luoghi dove affrontare e risolvere questioni patriomionali o giudiziarie del premier, sono profondi ed investono tutti.

Quello che è venuto alla luce in questi mesi, e che è stata una delle ragioni del successo della manifestazione del 13 febbraio, è che questa concezione individualista e proprietaria, fondata sul travisamento assoluto dell'idea della libertà, è strettamente intrecciata con la marginalizzazione della forza femminile, con lo squilibrio profondo dei ruoli tra uomini e donne, con le offese alla dignità femminile. Tutto ciò non solo costituisce una violazione dei diritti delle donne, ma è un blocco per lo sviluppo del Paese. Allora, la parola chiave che vogliamo sia al centro del nostro progetto è democrazia paritaria. È la ricostruzione delle istituzioni democratiche attraverso la condivisione del potere pubblico e delle responsabilità private, che presuppone una rivoluzione nella mentalità, nella cultura, nel modo in cui oggi il potere è distribuito nel nostro Paese, nelle forme in cui il lavoro è organizzato.

La democrazia paritaria è la risorsa attraverso cui dare forza al cambiamento della politica. Non è solo un tema di riequilibrio della rappresentanza, ma significa costruire un legame diverso tra cittadini ed eletti, fondato sulla qualità della proposta e del progetto politico. Se guardiamo alla storia dei 150 anni dell'unità d'Italia, i 60 anni trascorsi dal diritto di voto sono pochi, eppure molti passi avanti sono stati fatti. Ma se guardiamo ora, con gli occhi delle donne che faticosa-

Il caso

«Aspetto un figlio» e viene cacciata dall'ufficio

Comunica al datore di lavoro di essere incinta e perde il posto. È il caso denunciato dalla Filcams-Cgil di Modena, che promette battaglia per difendere la lavoratrice e, alla vigilia dell'8 marzo, per garantire «le tutele ampie dell'articolo 18 anche alle lavoratrici assunte in piccole realtà imprenditoriali». La storia di Patrizia, questo il nome di fantasia della donna licenziata perché incinta, è quella di una donna che «dopo quattro anni di apprendistato - racconta il sindacato - aveva avuto la soddisfazione della conferma a tempo indeterminato». Un paio di settimane dopo, però, la lavoratrice ha comunicato di essere incinta al datore di lavoro, «è stata licenziata» e «per di più ha subito ingiurie verbali e accuse di ogni tipo». Filcams-Cgil - si impegnerà per difendere Patrizia e garantire i suoi diritti.

mente hanno conquistato autonomia e senso di sé, al panorama di amministrazioni spesso completamente maschili, una politica chiusa alle capacità e ai bisogni femminili non è più accettabile. A Milano, Bologna, Trieste, Cagliari, la formazione di giunte paritarie è seguita ad una straordinaria partecipazione femminile che ha contribuito alla vittoria del centro sinistra. A Roma e in altre città i Tar hanno dato ragione ai ricorsi per la presenza delle donne nelle giunte.

Ma ci vogliono nuovi strumenti, a partire dalla rapida approvazione in Parlamento della legge che prevede la doppia preferenza di genere per le elezioni nei Comuni e quote per le giunte. La stessa legge che stiamo chiedendo in tante Regioni. Finalmente discutiamo di abolizione del "Porcellum", ma dopo 10 anni trascorsi dall'approvazione del nuovo articolo 51 della Costituzione, dobbiamo farlo assumendo il tema di regole e sanzioni per la presenza delle donne nelle liste e la loro successiva elezione. Partiamo dalla proposta del Pd, che prevede la parità tra uomini e donne nella parte delle candidature riferibili ai collegi e l'alternanza in quella proporzionale (siamo il partito che ha eletto la più alta percentuale di donne in Parlamento...). Ma molte studiose, costituzionaliste, associazioni hanno proposto regole per la parità da applicare anche in presenza di sistemi elettorali diversi e per l'ipotesi di primarie. Le soluzioni non mancano, così come le esperienze europee. Naturalmente, le leggi elettorali non bastano se non sono accompagnate dalla capacità dei partiti di ripensare la propria organizzazione, le modalità di partecipazione, la costruzione del consenso, la selezione e formazione dei gruppi dirigenti. Attraverso quel metodo democratico richiamato dall'art. 49 della Costituzione che dovrebbe essere tradotto in legge.

Le donne hanno bisogno di partiti forti, di sedi trasparenti della decisione, dove siano chiari responsabilità e percorsi. Partiti che abbiano saldi rapporti con l'Europa ed investano sulla sua dimensione politica. Insomma, partiti che agiscano come soggetti collettivi, non come la risultante di personalismi. Questa fase di cambiamento ci offre l'opportunità di un grande dibattito pubblico, politico e culturale, per rendere la nostra democrazia più ricca, giusta, inclusiva. ♦